

Le grandi opere? A casa tua È la Toscana dei «Nimby»

Trentatré comitati, in uno studio: «Manca la fiducia in chi decide»

A scatenarli sono sempre grandi opere, grandi infrastrutture. Discariche, gassificatori o elettrodotti che minacciano di «danneggiare» o «deturpare» il territorio. È la sindrome «Nimby», acronimo che sta per not in my back yard (non nel cortile di casa mia), sentimenti di protesta che uniscono cittadini pronti combattere vere e proprie battaglie per l'ambiente che li circonda. In Toscana il rapporto 2010 del «Nimby Forum» ha analizzato trentatré comitati su 320 in tutto il Paese. Il fenomeno non è italiano, interessa un po' tutto il mondo, seppur con intensità diverse: «Il peso dei nimby è crescente nei Paesi che hanno una pratica e tradizione di partecipazione — spiega il presidente della commissione ambiente e territori del Senato Roberto della Seta (Pd), membro del comitato scientifico del forum— dove il desiderio di partecipare delle comunità determina proteste per una scelta o per un'altra». E non a caso il rapporto rintraccia in Toscana contestazioni in nove province su dieci (fa eccezione Prato): «Diciamo che è una regione, vista la sua storia, particolarmente predisposta a questa tendenza, che di per sé non è negativa, ma un elemento connaturato alle democrazie moderne». Firenze e Lucca sono le province con maggiori cittadini in protesta: dal tunnel Tav all'impianto di compostaggio di Capannori. Ma come nascono questi fenomeni? Secondo della Seta «esiste una certa abitudine localista: le persone si identificano di più nell'interesse locale che in quello nazionale, per questo finiscono nel mirino infrastrutture con vantaggi generali, ma con impatto locale». C'è poi un altro elemento a scatenare i nimby: «Uno dei fattori principali è la scarsa fiducia — continua — si pensa che chi decide faccia delle scelte non per il bene di tutti, ma piuttosto per un interesse privato o corrotto. La sfiducia nella politica e nei criteri usati dilaga in proteste». Le forti opposizioni nascono per grandi questioni ambientali che spesso toccano il settore dell'energia. Come ad esempio i parchi eolici di Pontremoli, Minucciano e San Godenzo. O le contestazioni per le centrali a biomasse: otto nella regione. Per l'onorevole del Pdl Roberto Tortoli, anche lui nel comitato scientifico del Nimby Forum (nella passata edizione dello studio), è una questione culturale: «L'ignoto ha sempre prevalenza sul noto— spiega— Circa 12 anni fa, in pieno boom dei telefonini, ricordo che una delle priorità per i cittadini era l'elettrosmog. Poi i cellulari sono diventati comuni e la paura è passata. Un fenomeno diventa problema quando per la gente non è comprensibile oppure non si vede». Problemi che «non sono espressione di seria coscienza — continua Tortoli — ma di egoismo personale che tocca il tema ambientale. Quindi per le persone se l'opera contestata la fai da un'altra parte va bene, se la fai sul suo territorio no. Salvo poi buttare a terra cartacce e mozziconi». I cittadini spesso lamentano mancanza di informazione e cominciano a cercarla da soli: «Siamo tutti responsabili: politici e media afferma Tortoli— Sono temi delicati che toccano il benessere e ci vorrebbe un approfondimento sia a livello scolastico che televisivo». Ma quale dovrebbe essere la risposta ai nimby? «Il rischio è che questa situazione degeneri— dice della Seta— e diventi un'automatica reazione ogni volta che viene deciso di realizzare un'opera». Tortoli non la pensa così: «Il tema ambientale sarà semplicemente digerito e superato. Alla fine si scoprirà anche che l'energia che oggi si chiama pulita, in realtà non lo è». Federica Sanna © RIPRODUZIONE RISERVATA